

27 FEB. 1982

Sabato 27 febbraio 1982

Gheddafi mette un piede nella proprietà dell'ENI

I libici assorbirebbero oltre il 25 per cento di una superfinanziaria, la «Sofreni», che raggruppa la Saipem, la Nuovo Pignone, la Snam Progetti - Altre quote a banche italiane e ad enti finanziari stranieri

di VITTORIO LOJACONO

ROMA, 26

Hanno messo un piede nella Fiat, stanno per mettere un altro piede nell'Eni. Sono i libici, guidati da un finanziere d'assalto, un quarantenne laureato in Inghilterra che non va tanto per il sottile.

E adesso gridano allo scandalo un po' tutti, perché l'Eni significa lo Stato italiano, ed è come, dicono, se gli arabi si comprassero, si fa per dire, tutte le locomotive delle nostre ferrovie, che sono statali come è quanto l'Eni. «Mattei si sta rivoltando nella sua tomba», assicurano a Roma nel palazzo tutto vetro dell'ente di Stato all'Eur. Dunque la Libia di Gheddafi mette piede nell'Eni: la notizia ha fatto l'effetto di una bomba. E non è escluso sia uscita a bella posta in questi giorni proprio per silurare «ultimoriente». Alberto Grandi, presidente che i socialisti vogliono allontanare a tutti i costi.

I radicali hanno già presentato una interrogazione urgente per sapere quanto ci sia di vero in questa clamorosa vicenda. Ha firmato l'interrogazione il deputato Giuseppe Ripapa. Vogliono sapere soprattutto se il governo approva operazioni come questa, che implicano l'alienazione di beni statali.

Vediamo di cosa si tratta. Chi entrerebbe nella società è la «Libian Arab Foreign Bank», che ha già al suo attivo l'infiltrazione-bomba nel colosso Fiat. Gli incontri tra i massimi dirigenti dell'Eni sono avvenuti nelle settimane scorse, prima cioè che il presidente Alberto Grandi ricevesse il singolare ultimatum governativo a dimettersi e prima che lo stesso presidente partisse alla volta del Kuwait. La «Libian Arab Foreign Bank» entrerebbe col 25 per cento del capitale di una superfinanziaria che l'Eni avrebbe già costituito e che raggrupperebbe le società più prestigiose e più fiorenti del gruppo: la Saipem, la Nuovo Pignone, la Snam Progetti.

Queste tre società sono universalmente apprezzate e sono fiorenti. Hanno però anche ambiziosi programmi di interventi, e questo comporta ingenti finanziamenti. Da qui l'idea dell'Eni di costituire una superfinanziaria che dovrebbe avere il nome provvisorio «Sofreni» (Società finanziaria di servizio Eni) che dovrebbe anche essere quotata in Borsa. Anzi la finalità primaria è proprio di portare il nuovo titolo in Borsa. Per allargare l'apporto di capitali privati alle partecipazioni statali e alleggerire per l'Eni l'onere piuttosto sensibile dei nuovi investimenti.

Nella «Sofreni» i libici entrerebbero, dunque, assorbendo il 25 per cento del capitale. Sempre, come si è detto, attraverso i lunguissimi «tentacoli» della «Libian Arab Foreign Bank» che si sta rivelando una colossale piovra sovralimentata dai petrodollari.

Il controllo della nuova società resterebbe in mano all'Eni, ma altre quote potrebbero essere collocate con la garanzia di un concorso bancario comprendente alcuni istituti di credito italiani e anche «colos-

si» finanziari stranieri. Tra le banche italiane l'indiscrezione che circola dice che entrerebbero la Commerciale, il Banco di Roma, la Banca Nazionale dell'Agricoltura e l'Istituto San Paolo di Torino. Tra i gruppi finanziari stranieri si fanno i nomi della Paribas, del Crédit Lyonnais, oltre ad altre banche, atabe anche queste, come la «Saudi European Bank» e la «Arab Banking Corporation». Il che significa che gli arabi, in pratica avrebbero molto di più del 25 per cento della nuova finanziaria. Altre quote andrebbero, sempre secondo queste indi-

scrizioni che circolano e che l'Eni non si affanna a smentire, a società tecnologicamente affini ma non concorrenti con l'ente di Stato italiano. Il resto, che sarebbe pur sempre una grossa fetta, andrebbe alla quotazione in Borsa. I libici vogliono soprattutto sapere quale ripercussione potrà avere un simile progetto nel panorama politico italiano, prima di impegnarsi con firme e protocolli. Vogliono andarci cauti. Ricordano l'effetto-bomba che causò la loro lenta invasione nel capitale Fiat, e non vogliono correre ri-



4 MAR. 1982

L'ECO DI
DELLA STAMPA
MILANO -
DELLA STAMPA
MILANO -

MILANO -
L'ECO DELLA
DELLA STAMPA
MILANO -
L'ECO DELLA
DELLA STAMPA

Rimpasto in Libia Triki estromesso

PARIGI — Il congresso generale del popolo libido ha proceduto a un importante rimpasto ministeriale, secondo quanto si apprende nella capitale francese.

Confermando nella carica il segretario generale (primo ministro) Jadhallah Azouzi al-Talhi, il congresso ha soppresso i dicasteri degli Interni e degli Esteri e ha fuso quelli dell'Economia e delle Industrie leggere.

E' stato così estromesso dal governo il ministro degli Esteri, Ali Abdessalam Triki. Rimane il ministero delle Relazioni esterne, che continua a essere affidato a Abdel Atti al-Obeidi. Ministro del Petrolio è stato nominato Kamel Hassan al-Mahour, in sostituzione di Abdel Salam al-Zagaar.

Scellino austriaco
Corona danese
Corona norvegese
Corona portoghese

424,30
16,47
7,89
5,96

229,80
15,46
7,90
5,96

Scellino austriaco
Franco belga (100)
Chiverre brax. (100)
Corona danese
Franco

6,22
227
80
13,10
17,15

6,22
224
56
13,20
17